

Peppino Ortoleva

Un'umiliazione del diritto, e dell'Italia

Najeem Osama Habish Almasri, capo della polizia giudiziaria libica e responsabile in prima persona del carcere Mitiga di Tripoli, in prigione a Torino in esecuzione di un mandato d'arresto della Corte Penale Internazionale per crimini contro l'umanità, è stato liberato. Anzi, rimpatriato a Tripoli su un volo organizzato per lui dal governo italiano. Ci sono molte cose che non tornano in questa vicenda, o forse si capiscono troppo bene. Prima di tutto il motivo della scarcerazione: la decisione della Corte d'Appello di Roma che l'arresto fosse illegittimo "perché il ministero della giustizia non era stato preventivamente informato", ma questo contrasta con quanto detto dallo stesso ministro Nordio, talmente al corrente dei fatti da avere dichiarato di stare valutando come agire in materia. Poi la sequenza degli eventi: scarcerazione immediata, subito dopo provvedimento di espulsione da parte del ministro dell'interno Piantedosi, rapidissima partenza. Su un volo di rimpatrio ad personam, che gli ha permesso di essere accolto a Tripoli con manifestazioni di giubilo. Se tutte le persone provenienti dalla Libia e respinte fossero trattate come quel criminale...

Siamo di fronte a un caso diverso da quello dell'iraniano Mohammad Abedini, arrestato per un'accusa statunitense di terrorismo e lui pure scarcerato sulla base della forzata interpretazione di una norma. Là si trattava di un vero e proprio scambio, per liberare una giornalista italiana tenuta in ostaggio a Teheran: un'operazione giuridicamente molto discutibile ma almeno motivata dalla volontà di salvare una persona. Qui si sopprime di fatto il dovere dell'Italia di attuare i mandati della Corte Penale Internazionale, ed è un precedente gravissimo: d'ora in poi altri accusati di crimini contro l'umanità, a cominciare da Putin e Netanyahu, potranno aspettarsi nel nostro paese l'impunità, eventualmente sulla base di qualche trovata giudiziaria come quella applicata in questo caso.

Come si spiega questa scelta così affrettata, e soprattutto pretestuosa, di giudici e governo? C'è da essere sicuri che il governo libico, di cui il criminale scarcerato è di fatto un esponente, abbia minacciato di riversare sulle nostre coste tanti migranti per ora "trattenuti", coi metodi dell'aguzzino Almasri, della loro cosiddetta guardia costiera, dei guardiani di lager, e forse se n'è avuto qualche primo segno nell'aumento dei flussi in questi giorni. Qualcuno ha avanzato anche un'ipotesi altrettanto inquietante: che il detenuto libico potesse rivelare, sugli accordi tra lo stato italiano e il suo paese, informazioni che devono invece essere taciute. A ricordarci che la politica anti-migrazioni di questo governo e di governi precedenti ci ha resi ostaggio di coloro che comandano un paese senza legge.

Una cosa, comunque, è certa: questa vicenda, in tutti i suoi aspetti, è un'umiliazione. Per le regole di uno stato di diritto. Per tutti i nostri simili calpestati da forze arbitrarie e violente fino al sadismo: quelli che la legislazione internazionale sui crimini contro l'umanità cerca di difendere. E per un paese, il nostro, che parla molto di sovranità e cede, senza pudore, al ricatto di un regime criminale.

Pubblicato il 23.1.2025 su "Il mattino di Padova", "Il messaggero veneto" (Udine), "Il piccolo" (Trieste), "La nuova Venezia", "La tribuna di Treviso", "Il corriere delle Alpi" (Belluno)